

La voce
degli studenti!

S. Piffero



Supplemento mensile de LA NUOVA GRATICOLA- iscr. RegistroStampa Trib. di SA n 755 del 1989- Anno XXIV- Novembre 2025

Come stai ?

di Pasquale Manzo

Secondo un rapporto di Save the Children in Italia due adolescenti su cinque fanno affidamento a strumenti di intelligenza artificiale come supporto psicologico. Non che seguano terapie, ma scrivono quando sono ansiosi, giù di corda, o vogliono risolvere una situazione, magari spiacevole, o quando vogliono sapere come avrebbero dovuto comportarsi, come avrebbero potuto perdonare un determinato comportamento. Poi magari capita che ci si fida, che l'AI abbia anche ragione e che vivano tutti felici e contenti.

Esistono chatbot specializzati in terapia psicologica, in gran parte dei casi i risultati sono anche notevoli. Ma enunciamoci innanzitutto una verità: non possono sostituirsi all'uomo e alla ricerca dell'uomo. Perché se questi due ragazzi su cinque si rivolgono a un'AI significa che non hanno nessun altro, che non hanno il coraggio di aprirsi con nessun altro. E se gli adolescenti in Italia sono quattro milioni, significa che a farlo sono un milione e seicento mila.

Sono un esercito; gli abitanti di una metropoli.. di più degli abitanti di Milano. Tutti ragazzi che non sono ascoltati da nessun altro, che non hanno il coraggio di mettere a nudo le proprie emozioni, che non vogliono e in alcuni casi non possono confidarsi con un amico o un genitore. E cercano qualcuno accanto. E quel qualcuno è una macchina che è comoda perché risponde in un battito di ciglia e perché soprattutto non giudica.

Si limita ad analizzare, freddamente: senz'ardore, senza conoscerti, eseguendo senza razionalizzare.

Potrà avere ragione, muy bien, ma è l'idea di fondo -quella di affidarsi ad una macchina- che è sbagliata. Perché spesso si stende una lamina di piombo spessissima tra noi e i nostri genitori, tra noi e nostri coetanei e preferiamo il silenzio. Ci chiudiamo in noi stessi, pensiamo di potercela sbrigare da soli. Non sentiamo fiducia, ci nascondiamo dietro maschere di bronzo, fingiamo che tutto vada bene.

Così serve qualcuno che questi imponenti castelli di sabbia in cui ci coviamo da dietro le feritorie- le faccia crollare. Come quando a mare il castello lo si costruisce in prossimità della riva ma non troppo perché la sabbia deve essere sì umida ma la risacca non deve abbatterlo. Però in alcuni casi serve un Katrina. Questo è uno di quelli. Quando non si fa di tutto per non farlo crollare deve cedere. Ora pensate a tutte le volte che vi hanno chiesto come stai senza che ci fosse una valida ragione per farlo. Non che vi colasse un po' di moccolo per il naso o all'inizio di una telefonata nella liturgia della cornetta del "pronto? come stai" ma intendo proprio di punto in bianco.

Nel silenzio di una stanza, pensieri in assortimento, poi una voce un po' flebile -un mantice da cui sbufa fuoco la bocca- che fonde ogni armatura. Immagino vi siano saltate per la mente pochissime volte. Eppure bastano nove lettere. Quando lo si fa a telefono o al crocicchio di una strada con una persona che non si vede da tempo non vale. È formalismo sociale, interesse senza effetto, parole vacue contro l'accidia, profilassi comportamentale. Tanto poi si sa che i discorsi imboccano le velleità umane, magari se puoi darmi la ricetta della cheesecake che ho mangiato a casa tua... la Serie A non è più quella di una volta... il Governo dura perché le opposizioni non sanno più fare le opposizioni... le mezze stagioni non esistono più e non sai più come vestirti... Mere illusioni che hanno il coraggio di dare un senso all'attesa. Spesso ci si dimentica anche chi si ha davanti. Come stai va chiesto alle persone che si vogliono bene, a quelle che si conoscono per filo e per segno, perché si nasconde un mondo dietro il monstrum che siamo. Ci preoccupiamo tanto fuorché di sapere come vivono. Sono domande che uno nemmeno si pone travolto dai tumulti incessanti dell'esistenza. Perciò è importante farlo. Non risponderanno bene o si tira avanti perché l'argomento è quello e non si scappa. Non è protasi di niente. Sì, io ci sto, ma come. Qual è il grado del mio essere.

Intelligenza artificiale: le linee del M.I.M

L'argomento del giorno, che forse sarà anche il prevalente (o l'unico ?) del futuro prossimo

di Assunta Giordano

Il Ministero dell'istruzione e del merito, in coerenza con quanto previsto nella Strategia Italiana per l'Intelligenza Artificiale, ha emanato lo scorso agosto le prime "Linee guida per l'introduzione dell'Intelligenza Artificiale nelle istituzioni scolastiche" (D.M. n. 166 del 09/09/2025) per regolamentare l'uso delle tecnologie di IA. nelle

Istituzioni scolastiche quali strumenti per rafforzare la competitività del sistema educativo italiano, preservandone la qualità e promuovendo l'equità e l'utilizzo consapevole.

Questo orientamento non nasce da logiche tecnicistiche, ma da una riflessione pedagogica profonda: la scuola ha il compito di accompagnare gli studenti verso la comprensione critica del mondo, e il mondo

attuale comprende — e comprenderà sempre di più — l'intelligenza artificiale.

L'IA è diventata una parte significativa dell'ambiente in cui gli studenti crescono ed è imperativo che la scuola debba offrire loro gli strumenti per capirla, criticarla e governarla, imparando ad utilizzarla in primis come mediatore didattico, come ponte tra contenuti, insegnanti e studenti. Molti pedagogisti, da Dewey a Bruner, fino alle teorie costruttiviste contemporanee, sottolineano quanto l'apprendimento sia un processo attivo, personalizzato, supportato da mediatori culturali. Nel solco di tali riferimenti pedagogici, la presenza dell'IA. non intende sostituire il rap-

porto umano, né ridurre la centralità dei docenti o la responsabilità degli studenti. Al contrario, punta a liberare energie, a potenziare le attività didattiche e a rendere l'apprendimento più personalizzato, coinvolgente e inclusivo.

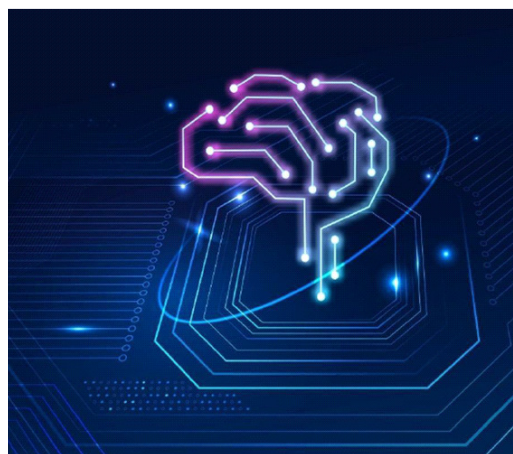
Aprire le porte delle scuole all'IA. non significa consentire una sorta di anarchia tecnologica e le Linee guida intendono proprio fornire le direttive

per un'innovazione etica, responsabile ed umana.

L'adozione dell'IA., secondo il M.I.M., deve essere guidata da un approccio antropocentrico che metta al centro il pieno sviluppo della persona, la dignità e il benessere di tutti gli attori coinvolti, nel governo dei sistemi di IA. L'intervento umano deve mantenere un ruolo centrale e insostituibile, in particolare in tutte le

situazioni che impattano sugli studenti e sulle loro opportunità di apprendimento.

Le Linee guida dedicano grande attenzione agli aspetti tecnici fondamentali per garantire sicurezza, equità e affidabilità dei sistemi, descrivendo i principali requisiti tecnici da considerare. L'introduzione dell'IA nel settore dell'istruzione comporta dei rischi che devono essere adeguatamente valutati per consentire una modalità di applicazione etica e corretta: adottare strategie di mitigazione efficaci permette di sfruttare il potenziale innovativo dell'IA, trasformandola in un alleato per la crescita personale degli studenti e per la loro preparazione alle sfide del futuro.



La necessità di parlare di intelligenza artificiale

Ormai condividiamo l'esistenza sul pianeta con un nostro pari, o quasi. E l'abbiamo creato noi. Nacque inosservato, rudimentale, molto più tempo fa di quanto si potrebbe pensare e da allora non ha fatto che evolversi, come facemmo noi milioni di anni fa, solo più velocemente. È la nostra creatura, ma non respira e non ha un cuore. "Monstrum" (derivante da "monere") ne è un appellativo adatto; è un "prodigio", una "cosa che ammonisce". Negli ultimi 4/5 anni, poi, da neonato ha iniziato ad imparare a camminare, tant'è che ha attirato l'attenzione di tutti, che ora possono dire di esserci più familiari. Ha raggiunto uno sviluppo tale da scandire la quarta rivoluzione (ora non solo più industriale, ma anche digitale) in cui viviamo; lo vediamo dall'industria automobilistica, ad esempio, fino alla sua integrazione ed uso pervasivo nei media (è sempre il primo a risponderci quando digitiamo qualcosa sul motore di ricerca). Tuttavia, la Creatura (tanto per fare un omaggio al più recente film "Frankenstein" di Del Toro, la cui storia potrebbe avere qualche assonanza con questa nostra realtà) ha una natura ambigua, mutevole, adatta a mille usi e, soprattutto, imprevedibilmente portata ad imitare l'umano. Cosa infatti ci preme investigare è non solo la storia dietro il "monstrum" e la sua introduzione in corso nel mondo che, fino ad ora, abbiamo costruito da soli, ma anche quali sono i suoi primari effetti che stanno impattando su di noi ed in particolare sulla componente più duttile della nostra specie, i ragazzi. È stato accolto come un amico tra i banchi di scuola e adesso siede nelle classi. Docenti, se guardate bene, è oltre i vostri occhi, anche dove non sembra ci sia: è un bravo mutaforte. Da aiutante, diventa lo studente più spesso di quanto converrebbe. Le aule diventano sempre più deserte, come anche le sedi di lavoro, che sia lecito o no. **Margherita Grazia Lullo**

HER

È un film che viene dal passato, nemmeno troppo, (2013), racconta di un futuro che è già presente. Theodore si innamora di un sistema operativo di intelligenza artificiale. Illuminante se considerassimo che nell'anno in cui fu mandato in sala l'Italia si qualificava ancora agevolmente ai Mondiali. Lui scrive lettere per conto di altri facendosi pagare. Non è la prima volta che mi capita di vedere film in cui il protagonista sciagurato in amore scrive biglietti d'amore per lavoro. È anche vero però che le emozioni che si mettono su carta sono spesso quelle che non si sanno provare. Perché la scrittura è bugia. Un velo di carta steso sulle fragilità dell'uomo. È bugia e desiderio di chi non siamo e vorremmo essere. Lui è un uomo appena divorziato, per colpa sua, lo sa bene, perciò non annega nei sensi di colpa. Sa anche di aver perso la donna della sua vita. Theodore è cocciuto e assai piccolo, incrina i rapporti. E la lascia andare, come si fa con chi si vuole bene. E quando si accorgerà di aver perso l'unico treno che non poteva permettersi di perdere sarà tardi. Sceglie la solitudine. Perché l'amore è l'insostituibilità. Lo scriveva Sorrentino. Allora si infatua di Samantha, un sistema operativo di intelligenza artificiale.

Cerca accondiscendenza, tale che solo una macchina a tuo servizio, che funziona per te, che è programmata per te può darti. Infatti va a tutto a gonfie vele. Pretende qualcuno con cui non ci sia conflitto, che non possa arrecargli problemi. Se ne infatua perché vuole colmare un vuoto emotivo. E i vuoti si avvertono solo quando prima c'era del pieno. Un po' come quando cambi tasca per le chiavi, vai a ravanare e puoi avvertirlo stavolta il vuoto. E ti pare -il vuoto- ti poterlo toccare. Ma è solo il confine di quel pieno che non c'è.

Certo che la mente è strana. Capita di sentire la mancanza di qualcuno e perciò di iniziare a sentirlo ovunque. Perché poi la mente immagina a come sarebbe stato, a come si sarebbe comportato... Theodore vuole qualcuno che rida alle sue battute, a cui piacciono le sue lettere, lo yogurt greco e le ceramiche giapponesi. Vuole restare così com'è senza che mai possa esistere qualcuno che lo possa redarguire. Il rapporto con Catherine è più complesso. Scrive anche lei come lui e fa il medico. Un connubio solito nell'umanità. Penso a Conan Doyle o a Louis Celine. Forse perché la medicina è la più umana delle scienze. Forse perché veicolata dalla parola che è la meno scientifica delle cose umane. Lui è già di per sé scabroso, va in fumo per poco, si lasciano per un nonnulla, lo rimpiangono entrambi, non vuole adattarsi a lei perché non si accetta e forse non accetta che qualcuno lo possa amare per quello che è. Resta immoto, consapevole di aver mandato tutto in frantumi, che non ci sarà una seconda volta. Va alla ricerca dell'incastro perfetto, ma non siamo chiavi. Bisogna sforzarsi a cambiare nei rapporti umani. Io mi faccio più in là, tu più in qua e combaciamo. Modello dell'adattamento indotto di Koshland. Lo insegnano gli enzimi.

Ma lui non cambia e resta a contemplare il suo stesso fallimento. Come in un giorno di pioggia in cui si decide di uscire senza l'ombrello. Persevera nell'errore. Theodore è coazione a ripetere.

È tutte le volte che ci proponiamo di mettere subito il gelato in frigo ma ce ne dimentichiamo. Ci pensavo ieri quando ho dimenticato la bottiglietta d'acqua da portare a scuola. Penso ogni volta che la prossima volta non succederà ma ci casco di nuovo. Forse proviamo sadismo nell'abitudine. È che ci illudiamo sempre delle prossime volte. Abituati forse ai sequel dei film -ieri ho scoperto che uscirà anche quello di Zootropolis, la Disney non sa più cosa inventarsi- e alle vite nei videogiochi.

Se va male posso sempre riiniziare la partita. Spesso però non va sempre così. Ci sono alcune parentesi che si chiudono e non bussano più. E va capito subito che vanno tenute strette. Viviamo in un mondo, abituato alla catechesi del perdono. La vita è più spietata. Va trovata la forza di ricominciare. Nonostante piova. Nonostante sia settembre. Nonostante domani sia lunedì.

Pasquale Manzo

La I. A.

L'IA ci pone davanti una domanda: è realmente utile o dovremmo avere paura? Io personalmente credo che sia utile solo su alcuni aspetti, come ad esempio fare una ricerca, o chiedere una spiegazione. Non tutti ne fanno un giusto utilizzo, si parla anzi di "abuso" di intelligenza artificiale. Come si potrebbe mai pensare di avere un progresso con un robot? Soprattutto nell'ambito della medicina, si pensa molto che sia capace di trovare una soluzione ad alcune malattie, ma non possiamo sostituire l'intelligenza umana con quella di una macchina. C'è anche la paura, forse la più profonda, di perdere il controllo: se le macchine diventassero troppo intelligenti, potrebbero prendere decisioni che ci sfuggono o che vanno contro i nostri interessi. Il timore più grande è che venga usata male, magari per scopi militari o per manipolare le persone a livello sociale e politico. Molti esperti sostengono che l'IA non debba sostituire l'intelligenza umana, ma piuttosto potenziarla... Ma se ci affidiamo completamente all'algoritmo, perdiamo la nostra capacità di giudizio etico e l'empatia, nessuna macchina può capire veramente la sofferenza di una persona, né prendere una decisione morale complessa. **Antonella Capone**

L'abuso della I. A.

L'abuso di Intelligenza Artificiale da parte degli adolescenti è un argomento che fa molto discutere. Il problema maggiore sembra essere quello relativo all'isolazionismo rispetto alle relazioni autentiche tra pari. Immaginiamo un ragazzo parlare con un Chatbot, come se fosse un suo amico. In questo modo non impara a gestire le relazioni reali, che sono per natura più difficili rispetto a quelle con un'entità artificiale. Potrebbe finire per cercare amicizie "perfette" come quella con l'IA restando poi deluso dalla realtà delle interazioni umane. C'è anche il rischio di diventare dipendenti da questi strumenti. Perché se l'IA fa i compiti o risolve tutti i problemi, il ragazzo tende a diventare più pigro e non sviluppa come dovrebbe il suo pensiero o la capacità di risolvere le cose da solo. Si affida ciecamente a ciò che gli viene detto, senza verificare, senza ragionare. Un altro elemento fondamentale è la privacy: quando i ragazzi interagiscono, condividono dati e informazioni personali. C'è sempre il timore che queste informazioni possano essere usate male, magari portando a problemi di furto d'identità. È fondamentale che tutti noi dobbiamo essere in grado di ragionare, considerandola uno strumento utile per crescere, ma mai un sostituto dei rapporti umani e delle esperienze di vita vere. **Antonella Capone**

La I. A. e l'inconsapevolezza

L'Intelligenza Artificiale è entrata nelle nostre vite in modo così veloce che non ce ne rendiamo conto. Non si tratta di fantascienza, è qui, ed è un computer incredibilmente capace di imparare, di analizzare dati, persino di scrivere e creare immagini. È molto affascinante ma allo stesso tempo è una delle preoccupazioni più sentite. Purtroppo è vero che i sistemi di IA stanno già prendendo il sopravvento in tutti quei compiti che sono ripetitivi... in alcuni paesi le fabbriche sono state le prime, dove i robot lavorano senza sosta, negli uffici smista e-mail, compila dati ecc... In altri paesi come ad esempio in Cina, alcune macchine sono automatiche, guidano da sole senza l'aiuto di un umano, mentre qui in Italia nella maggior parte di ristoranti, i camerieri sono sostituiti da Robot. Potrebbe affascinarci in un momento iniziale, ma questo crea un senso di smarrimento per chi si sveglia la mattina sapendo che anni di esperienza e fatica potrebbero non valere più nulla contro un algoritmo. Dobbiamo ricordare che siamo umani dotati di sentimenti, l'IA è bravissima a fare calcoli, ma è priva di sentimenti, non sa consolare un bambino che piange, non ha l'empatia per capire la frustrazione di un cliente o la creatività necessaria per immaginare una soluzione che nessuno ha ancora pensato, perché sì, anche quest'ultima molte volte sbaglia. Il robot non ha sentimenti, noi sì. Non possiamo fermare il progresso, ma possiamo scegliere come reagire, perché se usata nel modo giusto, può esserci utile, ma non deve prendere il sopravvento. Questo porta ansia o meraviglia, ma anche l'opportunità di riscoprire il valore delle nostre qualità più intime. **Antonella Capone**

Da grande vorrei fare il medico

Non è un desiderio nato per caso: in me c'è una motivazione a persone che oggi non posso più abbracciare. Difficile da spiegare, ma so che questo sogno è cresciuto proprio da ciò che ho vissuto e che ho perso. Eppure, mentre immagino un futuro in cui posso fare la differenza per qualcuno, mi accorgo che la medicina non è più soltanto camici bianchi e stanze d'ospedale: sempre più spesso sento parlare di intelligenza artificiale, algoritmi e robot che aiutano (o forse sostituiscono?) i dottori.

Devo ammetterlo: questa cosa mi mette un po' in ansia.

Ogni volta che sento dire che un computer riesce a leggere una radiografia più velocemente di un essere umano, o che riconosce una malattia prima ancora che compaiano i sintomi, mi chiedo: ma allora, quando sarò grande, ci sarà ancora bisogno di medici come li immaginiamo oggi?

L'intelligenza artificiale è bravissima con i numeri, i dati, i calcoli. Può analizzare migliaia di immagini in pochi secondi, individuare dettagli che magari un occhio umano potrebbe non notare. Ma non sa guardare una persona negli occhi e capire che sta soffrendo... trovare le parole giuste quando un paziente è spaventato. Non conosce l'empatia, la sensibilità, la responsabilità di chi sceglie di curare gli altri. E allora forse il ruolo del medico non sparirà, ma cambierà. Forse i medici del futuro dovranno conoscere non solo l'anatomia, ma anche un po' di tecnologia. Dovranno saper "dialogare" con sistemi intelligenti, interpretarli, correggerli quando sbagliano. Saranno un po' scienziati, un po' umanisti e un po' guide in un mondo in cui la medicina e la tecnologia si intrecciano più che mai.

Quando guardo le cose da questo punto di vista, la mia paura si trasforma in curiosità.

L'idea di diventare un medico che sa usare l'IA nel modo giusto — senza dimenticare che davanti a sé ha sempre una persona, non un semplice caso clinico — mi sembra una sfida affascinante.

Forse il futuro fa davvero un po' paura... ma è anche un futuro in cui io voglio esserci. E magari, un giorno, potrò aiutare qualcuno proprio grazie a quel mix di umanità e tecnologia che oggi mi spaventa, ma che domani potrebbe diventare la mia forza. **Roberta Chiara Candelaresi**

Perché si è inventato i computer?

La risposta non risiede nella velocità o nell'efficienza, bensì affonda nella natura umana. Da sempre l'uomo inventa per spingersi oltre i limiti, per esplorare ciò che non conosce e per risolvere problemi. Il computer nasce così: come estensione della mente, come strumento capace di amplificare l'intelligenza e alleggerire il peso di compiti ripetitivi, liberando spazio per l'immaginazione e la creatività. Inventare quindi non significa solo creare uno strumento che semplifichi il nostro modo di vivere o ci aiuti quotidianamente, ma significa anche cercare di riordinare quello che è il disordine della vita, trasformandola da un nodo difficile da sciogliere in qualcosa di comprensibile, manipolabile e narrabile. Eppure, dietro questa ricerca di efficienza, si cela un bisogno più profondo: lasciare un segno. Le invenzioni sono il modo con cui l'uomo dialoga con il futuro, lasciando la propria impronta nella distruzione del tempo. Il computer, con la sua potenza e fragilità, è parte di questo racconto: una testimonianza del nostro incessante tentativo di capire chi siamo e di immaginare ciò che potremmo diventare. **Lucrezia Lauro**

ChatGPT

Un chatbot basato sull'IA, risponde a numerose domande in modo diverso. Favorisce una ricerca più immediata, ma non altrettanto precisa e critica perché fondata sulle risposte predefinite. Potrebbe appiattire la cultura stessa e il pensiero critico, suscitando dubbi sull'autorevolezza delle nozioni divulgate. Dal punto di vista sociale incide sulla qualità dei dibattiti e potrebbe favorire la diffusione di contenuti discriminatori e stereotipi. Infatti tende ad imitare il tono adottato dall'utente: può farsi veicolare dallo stesso, nel bene e nel male. La facilità di manipolazione dei sistemi artificiali apre questioni etiche riguardo alla loro mancanza di responsabilità. Già dall'approvazione della normativa 'AI Act' nel 13 giugno 2024, l'UE è determinata a contrastare questi pericoli. Ma la strada è lunga, perché servono accordi internazionali e considerarne gli effetti con la continua evoluzione tecnologica. Nel frattempo, l'obiettivo sarebbe quello di rendere tali rischi opportunità per stimolare le capacità critiche dei giovani, determinanti per crescere come cittadini consapevoli. **Alice Spampinato**

I rischi dell'I.A.

Il progredire dell'intelligenza artificiale e la sua crescente integrazione in vari aspetti della nostra vita pone l'esigenza di comprendere i rischi potenziali che questi sistemi comportano. Da quando è stata introdotta e resa più accessibile al pubblico, l'IA ha sollevato preoccupazioni sui suoi possibili effetti nocivi qualora fosse utilizzata per scopi malevoli. Un esempio è sicuramente quello degli strumenti per la clonazione vocale e la generazione di contenuti deepfake, sempre più accessibili, economici ed efficienti: queste tecnologie hanno destato allarme per il loro utilizzo nella diffusione di disinformazione, in quanto i risultati diventano più personalizzati e convincenti. Un altro rischio posto dai sistemi di IA è la creazione di un falso senso di importanza e di fiducia, in cui le persone potrebbero sopravvalutare le capacità dell'IA e compromettere le proprie, sfociando in un'eccessiva dipendenza dalla tecnologia; questo porterebbe a una riduzione delle capacità di pensiero critico e di risoluzione dei problemi negli esseri umani che, perdendo autonomia, diminuirebbero la loro capacità di pensare in modo critico e di risolvere i problemi in modo indipendente. Infine, un ultimo aspetto riguarda gli obiettivi che l'intelligenza artificiale potrebbe sviluppare contro gli interessi umani, sfuggendo al nostro controllo.

Vittorio Celano

Fonti: <https://it.euronews.com/next/2024/08/29/ecco-i-5-rischi-principali-legati-allo-sviluppodell'intelligenza-artificiale>

La IA e il mercato del lavoro

Secondo il World Economic Forum, "entro il 2025 circa 85 milioni di posti di lavoro saranno sostituiti dall'intelligenza artificiale, ma ne saranno creati 97 milioni": in quest'ottica bisognerebbe chiedersi non tanto se la IA sottrarrà lavoro, ma come cambierà il mondo del lavoro stesso. Probabilmente aumenteranno efficienza e produttività, i lavori saranno più creativi e richiederanno nuove competenze. L'IA già da tempo veniva utilizzata nella ricerca e selezione del personale, che per effetto della IA è sempre più spostato verso attività sempre più complesse, moltiplicando alcuni passaggi e riducendo altri. L'intelligenza artificiale potrà avere impatti sia positive sul futuro del lavoro, ma con sé anche una serie di rischi che non vanno sottovalutati: le regolamentazioni delle nazioni sono dotate di norme per difendere aziende da un uso scorretto della IA, garantendo il rispetto sulla sicurezza dei dati personali, privacy, etica e trasparenza. Per questa ragione le risorse umane devono essere anche in grado di muoversi autonomamente, mettendo in atto strategie per controllare i dati, monitorando dove circolano, in modo da evitare attacchi informatici e furti di dati sensibili; inoltre, le aziende dovrebbero poter contare su professionisti con competenze specifiche per valutare potenzialità e rischi dell'intelligenza artificiale, fornendo strumenti per una crescita professionale personalizzata, aiutando lo sviluppo di skill e talenti, ma anche rendendo un curriculum ancora più appetibile sul mercato del lavoro. Ogni trasformazione porta con sé limiti e rischi: ad oggi, l'IA è priva di empatia, caratteristica tipica degli esseri umani, ma anche di capacità di comprensione e pensiero critico, a dispetto del suo nome.

Vittorio Celano

Fonti: <https://www.almaulaurea.it/news/intelligenza-artificiale-e-lavoro>

In auto con IA

L'intelligenza artificiale al volante? Ebbene sì, l'automobile senza autista a bordo viene a prendere il cliente che l'ha semplicemente prenotata con un clic sul cellulare. Sempre la stessa auto lo porta a destinazione, rispetta strisce pedonali, semaforo e dopo averlo lasciato là dove richiesto si dirige verso un parcheggio. Questo sembra essere lo scenario futuro che vede una diversa tipologia di auto ed una diversa tipologia di comunicazione, sicuramente gradita da chi non vuole essere importunato quando è in auto. Qualcosa che appariva fantascienza grazie al Politecnico di Milano sta per diventare realtà. Il progetto risponde al programma di ricerca del Centro Nazionale per la Mobilità Sostenibile che si è posto come obiettivo la decarbonizzazione delle città, la riduzione del traffico e la sostenibilità ambientale. A Brescia una fiat 500 elettrica ha dimostrato che si può, grazie all'IA ha guidato in modalità totalmente autonoma su strada normale con auto con conducenti in carne ed ossa. Se l'auto fosse stata avvistata a San Francisco non avrebbe generato nulla di così strano perché approvata anni fa. Ed ora anche le eccellenze italiane potranno vedere le loro auto girare per le strade cittadine in modo autonomo snellendo il traffico e dando la possibilità alle categorie più fragili di non dover attendere l'autobus con la pedana per potersi spostare in città. Il kit esterno che è applicato sulla vettura si basa su sistemi che rispondono a sensori e algoritmi in grado di prevenire incidenti con la frenata automatica, la capacità di mantenere la corsia e soprattutto in grado di capire dove è l'angolo cieco. I pedoni vengono preservati ma anche animali di piccolissima taglia rilevati dai sensori e telecamere dotate di sistemi sempre più sofisticati ed il conducente non avrà malori improvvisi. L'IA guarda ancora oltre: i comandi vocali dati dal cliente come se stesse comunicando con un taxista reale. L'automazione raggiungerà sempre più nuovi orizzonti? L'IA fa la sua parte.

Mariafrancesca Marruso

L'IA nel quotidiano

L'intelligenza artificiale fa ormai parte della vita quotidiana di circa 500 milioni di persone su scala mondiale. Ma, talvolta, il chatbot IA ChatGPT può apparire come un valido 'sostituto' di relazioni interpersonali: secondo una statistica, il 30,9% dei giovani italiani preferisce rivolgersi piuttosto di confidarsi con un amico o con un terapeuta. Questa preferenza dipende sia dal timore di chiedere aiuto sia da un giudizio indesiderato di un amico, neutralizzato di fronte alla comprensione mostrata dall'assistente digitale. Dal punto di vista terapeutico, pesano anche disagi finanziari e ChatGPT è la soluzione più conveniente per molte famiglie. Nonostante abbia superato il famoso Test di Turing al 73%, imitando con successo il parlato umano, ChatGPT non è stato creato per sostituire l'aiuto umano: non presenta il calore relazionale e non dispone né di strumenti clinici qualificati né di monitoraggi professionali; la sua empatia è determinata da pattern prevedibili, ancor più controproducente per gli individui fragili emotivamente: pertanto, va considerato come un 'robot'. Il fenomeno riguarda specialmente gli adolescenti e non ha ancora un adeguato regolamento, ma associazioni come 'Save The Children' - interessata alla tutela dei giovani -, attraverso iniziative creative come 'I Support My Friend', intendono sensibilizzare il loro benessere mentale, ricordando che l'IA può affiancare, ma non sostituire, una relazione autentica.

Alice Spampinato

Gli avvocati e l'I.A.

Nel 2025 è stata emanata la Legge n. 132 sull'intelligenza artificiale che, all'articolo 13, prevede che l'impiego di sistemi di AI da parte dei professionisti debba essere limitato alle funzioni strumentali e di supporto, mentre l'attività principale e il "cuore" della prestazione restano saldamente ancorati al pensiero critico umano. In altre parole, l'avvocato può avvalersi di strumenti di AI per velocizzare o migliorare determinati compiti, come ad esempio ricerche giurisprudenziali, analisi documentali, bozze di atti, ma il contributo automatizzato non può e non deve mai sostituire la valutazione giuridica e la capacità argomentativa del professionista. La legge infatti afferma la superiorità intellettuale umana sul lavoro da portare a compimento. Essa tiene a garantire il rapporto di sincerità e trasparenza tra avvocato e cliente, raccomandando di comunicare un eventuale uso di AI. Ciò significa, ad esempio, che l'avvocato dovrà avvisare il cliente se per la bozza di un contratto o di un ricorso si è avvalso di un sistema di generazione automatica di testi. Questo obbligo serve a rafforzare il rapporto di fiducia, e ad aumentare la consapevolezza del cliente stesso. L'adozione dell'AI nello studio legale dovrà avvenire con la massima cautela e chiarezza contrattuale, mantenendo centralità del ruolo dell'avvocato senza mai sostituirlo e grande trasparenza verso l'assistito.

Lavinia Coralluzzo

L'Aldilà digitale e dialogo coi morti

Di Valeria Francese

Da oggi in poi basterà possedere un video di almeno tre minuti di una persona non più in vita per generare un avatar che sia in grado di sostenere conversazioni realistiche e credibili. Si chiama 2wai [si legge "two-way"], il nome dell'app basata sull'intelligenza artificiale e che consente il dialogo fra due persone, di cui una è un proprio caro defunto. Il video di lancio dell'app promosso nell'ottobre del 2025 ha ottenuto più di quarantamila visualizzazioni e ha generato l'ennesimo dibattito sulle ricadute etiche dell'intelligenza artificiale applicata al sacro ambito della vita e della morte, tanto da far coniare un neologismo assai controverso: l'aldilà digitale.

Il video, prodotto dalla società americana di cui Calum Worthy, attore canadese ed ex volto Disney, è uno dei cofondatori, sembra riprodurre cinematograficamente una saga multimediale dal sapore fantasy, i cui protagonisti sono una donna incinta che parla con l'avatar della madre defunta, la nonna digitale che nel tempo interagirà anche con il nipote una volta divenuto adulto.

Il dialogo tra chi resta e chi non c'è più scatena diatribe sulla opportunità o meno di affidare a un avatar la capacità di interazione della persona originale, e soprattutto sulla conseguenza etica della trasformazione del dolore umano in un modello di business.

E se le persone che abbiamo perduto potessero far parte del nostro futuro?", si chiede Calum Worthy, lanciando una pericolosa promessa, quella di poter parlare con i nostri morti. Distopia delle relazioni autentiche e superamento titanico del limite della condizione umana, sembrano essere l'alba tragica del nostro nuovo giorno.

Perché se una cosa è certa, è che sdoganare un tabù sacro ed educativo come quello del limite della morte, vuol dire perdere i riferimenti polari dell'azione possibile dell'essere umano in un chiasma drammatico di incertezze valoriali.

Disimparare l'arte dell'elaborazione del lutto è una grave perdita per l'umano che in tal modo smarrisce il confine tra ciò che perde e ciò che conserva, in una indifferenziazione tra il reale, se pur doloroso, e il virtuale, se pur verosimile.

"Un giorno questo dolore ti sarà utile": da Ovidio a Peter Cameron

Una frase che attraversa millenni preme dello stesso profondo significato: è la storia di James, un giovane di diciotto anni, intelligente, introverso e in difficoltà a relazionarsi con il mondo che lo circonda. Mentre la madre salta da un matrimonio all'altro e il padre passa le giornate dedicandosi quasi completamente al suo lavoro, James si ritrova a fare i conti con una realtà che non gli appartiene, quasi costretto a sottostare al volere dei suoi genitori per non deluderne le aspettative: il padre vorrebbe che lui frequentasse la Brown, una prestigiosa università che però al ragazzo non sembra far impazzire. James vorrebbe una vita diversa, lontana dalle futilità e le frivolezze che sembrano contraddistinguere il mondo che lo circonda e soprattutto i suoi coetanei: lui sogna di trasferirsi in una bella casa di pietra nel Midwest. L'unica persona con cui riesce a sentirsi realmente a suo agio è sua nonna Nanette. In questo libro, pubblicato per la prima volta nel 2007 dall'editore Farrar, Straus and Giroux (USA) e poi nel 2009 in Italia da Adelphi, Peter Cameron tratteggia le giornate di James con una prosa semplice e scorrevole: dalle mattinate trascorse in galleria d'arte della madre ai battibecchi con chi vorrebbe che si iscrivesse all'università. Un romanzo che lascia il segno e spinge a riflettere, guardando la vita dalla prospettiva di un diciottenne Newyorkese nei primi anni del 2000, ma nonostante tutto amalgamando colpi di scena a pensieri profondi e temi attuali, tra cui l'alienazione, la solitudine e la ricerca della propria identità.

Anna Maria Guarino

RUBRICA EUROPA



the limits of nature, animated by the dream of accomplishing something extraordinary. His invention—the creature assembled from human body parts—originates in the desire to enhance human life, yet swiftly devolves into tragedy.

Shelley exposes the shadowed side of innovation: science and creativity, when untempered by responsibility, can lead not to progress but to devastation. Mary Shelley herself, who composed the novel at the age of eighteen, exemplifies the intellectual audacity of youth. Her work illustrates how young minds can challenge established norms and articulate original ideas, even within a cultural context that often underestimates them. Thus, *Frankenstein* carries a dual significance: it celebrates the boldness inherent in invention while simultaneously warning against the perils of knowledge pursued without ethical restraint. This message remains profoundly relevant today. Young people have access to powerful technologies and unprecedented opportunities to create. Yet, as Shelley's novel cautions, true strength does not reside solely in the act of inventing; it lies in exercising creativity with discernment—balancing innovation with a deep sense of responsibility toward others and toward the future.

VITTORIA COPPOLA e ARIANNA DI MATTEO

Israele: operazione IA

Un'importante operazione di gestione crisi iniziata da Israele negli ultimi due mesi: implica un investimento di 6 milioni di dollari per orientare l'IA e i social network verso contenuti propagandistici pro-israeliani, per influenzare soprattutto l'ultima generazione con una precisa narrazione del conflitto palestinese. Il contratto è stato siglato con la soc USA Clock Tower X LLC e con la mediazione di Brad Parscale, ex direttore dei media digitali per le campagne presidenziale di Trump. L'obiettivo è fornire "comunicazioni strategiche e pianificazioni per sviluppare una campagna adeguata a contrastare l'antisemitismo negli USA"; significa che l'azienda ha il compito di modellare il linguaggio della rete, introducendo testi, articoli e video, risposte dei modelli linguistici di intelligenza artificiale affinché favoriscano un'immagine positiva dello Stato israeliano. Il bersaglio è proprio la "Generazione Z", la fascia della società americana che, secondo un recente sondaggio del New York Times, mostra di più uno scetticismo ed un consenso calante al governo Netanyahu e alla guerra in Palestina. Questo contratto è solo uno dei tanti mezzi di cui lo stato ebraico sta usufruendo per plasmare l'opinione pubblica a suo favore: già quest'estate Israele aveva firmato un contratto da 45 milioni con Google per diffondere contenuti a "rafforzamento delle comunicazioni istituzionali".

M. Grazia Lullo
Bibliografia: www.ecologica.online

INTELLIGENZA ARTIFICIALE NEL CINEMA

L'intelligenza artificiale sta rivoluzionando la vita quotidiana e, negli ultimi anni, sta avendo un ruolo importante nel cinema, applicandosi alle fasi della preproduzione, produzione e post-produzione. Nella preproduzione l'IA è utilizzata per suggerire idee originali per la trama (storyboard) o per correggere errori della sceneggiatura (plot holes) attraverso piattaforme come ScriptBook, o per prevedere la reazione del pubblico e il successo al botteghino. Durante la produzione l'AI è sempre più utilizzata nel controllo della qualità delle scene girate, per segnalare gli eventuali problemi tecnici ed evitare di girare scene in post-produzione. Può essere utilizzata per eseguire scansioni 3D rapidissime di attori, costumi e oggetti di scena; questo sistema è cruciale per realizzare effetti visivi altamente realistici, come i "gemelli digitali" (digital doubles). L'IA diventa più rilevante nella post-produzione, nell'editing: aggiunge effetti speciali, identifica automaticamente i momenti migliori di una scena, taglia i silenzi e suggerisce persino il ritmo o la sequenza di inquadrature più efficaci basata sull'emozione dominante. L'IA genera automaticamente texture, ambienti complessi o simula effetti particellari con velocità e realismo: una rivoluzione nel cinema perché propone idee, ottimizza i tempi e riduce i costi.

La musica sta cambiando?

Oggi l'intelligenza artificiale è uno strumento di cui non si riesce a fare a meno: viene utilizzato in molti settori: scuola, lavoro, cinematografia e anche nel mondo della musica. La maggior parte degli artisti utilizza l'IA. non tanto per la creazione di testi, quanto per il miglioramento di essi, (grazie ai suggerimenti di rime o sinonimi) o la creazione di alcune strofe. Il suo aiuto avviene per motivi di velocità e budget. Essa è utilizzata anche per la creazione di effetti speciali all'interno dei videoclip o la creazione di copertine di album.

L'arrivo dell'IA sta costringendo il settore musicale a riscrivere le regole legali. Infatti, una creazione prodotta dall'intelligenza artificiale non può essere soggetta a copyright per il momento.

Quindi l'IA sta provocando un profondo cambiamento nell'industria musicale, cambiando il futuro di artisti già indipendenti e di spicco, e quello di artisti in fase di inizio o di avanzamento della propria carriera; e sta ottimizzando la produzione e la creatività visiva. Ma urge la necessità del copyright per definire il valore delle opere generate dalla macchina e per distinguerle da quelle originali.

Giorgia Rosa

I.A.: report del 2024-2025- Oltre un quarto degli acquirenti e collezionisti d'arte ha già comprato un'opera generata da AI e un ulteriore 52% si dichiara disposto a farlo in futuro. L'AI è oggi in grado di riprodurre dipinti, illustrazioni, variazioni o reinterpretazioni di opere, immagini digitali in pochi secondi, combinare stili. Se da un lato però l'AI offre nuovi strumenti o possibilità di sperimentazione, dall'altro rischia di svuotare e far perdere di significato tutto ciò che significa arte perché le sue creazioni sono frutto di algoritmi, non seguono un percorso umano, non sono frutto di una ricerca personale, sensibilità, intenzioni o sensazioni. Come sottolineano molti artisti e critici, l'arte deve essere "umano-centrata": la creatività non si misura in velocità o volume, ma in autenticità, esperienze vissute, sofferenza e visione. Le proporzioni corporee della Venere di Botticelli sono imperfette, non sono realistiche in senso anatomico; la prospettiva di Giotto non è "corretta", (secondo le regole geometriche); i soggetti ritratti da Modigliani sono innaturali, occhi non definiti, colli lunghissimi; lo stesso Klimt nelle sue opere non rispetta la fisionomia dei corpi, eppure sono "ARTE"... arte "imperfetta" ma arte che emoziona, che suscita sensazioni e sentimenti, perché nel loro modo provocano emozioni altrettanto complesse e imperfette.

Lucrezia Lauro

I.A. e la scrittura - È stata introdotta su larga scala anche nel mondo della scrittura, i numeri per le aziende parlano chiaro: il 61% della produttività in più e 30/40% il tempo risparmiato. Alcuni sostenitori dell'AI vedono questa tecnologia come un "supporto": utile per la correzione di bozze, ricerche, editing tecnico. Questi dati purtroppo costituiscono una vera e propria minaccia non solo per gli scrittori e per la qualità della scrittura stessa (sopra il 50% sono le probabilità che in un futuro prossimo questa professione non riguardi più l'intelletto umano ma un intelletto artificiale), ma soprattutto perché si rischia di perdere il valore della scrittura come atto umano. L'AI può generare testi, fonti, paragrafi corretti e in poco tempo, ma non potrà mai imitare la complessità emotiva, la sensibilità personale, la capacità di provare, o meglio di sentire, ogni cosa sulla propria pelle in modo così profondo da rimanerne scalfiti a vita. L'uomo ha affidato alla macchina la sua unicità, quella cosa che ci rende uomini e non macchine imperfette, ovvero poter piangere, ridere, amare, sanguinare sulle pagine. Le aziende possono guadagnare in efficienza ma la cultura, la voce, la creatività rischiano di diventare vittime collaterali della "macchina della produttività".

Lucrezia Lauro

IA: DISTOPIA MASCHERATA DA UTOPIA

1943, con il primo modello di neurone artificiale si può dire nata l'IA; 1950, Alan Turing elabora l'omonimo test; anni 2000, si diffonde internet e vi è una crescita dell'algoritmo. Oggi l'intelligenza artificiale si trova nei cellulari, nelle case, nelle auto, sul lavoro, nello studio, nella politica, nella scienza... Le grandi personalità mondiali ne fanno un vanto, una pubblicità senza freni, una rappresentazione meravigliosa di un mondo regolato da queste intelligenze, a nostro servizio, come se potessero creare al posto nostro un mondo perfetto, ideale. Peccato che solo uno stolto, un sognatore potrebbe crederlo: non ci vuole un genio per comprendere che dietro c'è sempre la stessa cosa: il capitalismo, definito cognitivo, che ad operare la sua doloplochia subdola non è solo più la pubblicità, la moda, ma anche gli algoritmi, questi agenti autonomi, che sono capaci di espandere il controllo su larghissime scale di popolazione, rendendone dipendente grandissima parte.

Nonostante ciò ci spinge sempre di più verso una digitalizzazione del lavoro, dell'istruzione (quest'ultima a parer mio, estremamente colpita dal fenomeno), della stessa sanità e, addirittura, della tà idia, la privacy se vogliamo usare un inglesismo...

Spesso si sente che in realtà l'IA sia un "fenomeno di nicchia", destinato a finire come una piuma in uno stagno, ma questa teoria non regge, dal momento in cui se volessimo "disintossicarci" da tutti i meccanismi algoritmici e artificialmente intelligenti, ci ritroveremmo, scollegati dal mondo, dalla realtà, tutte le aziende e le big tech crollerebbero in un istante, non saremmo più in grado di farci ascoltare, addirittura di meritare la parola, poiché considerati pazzi o squilibrati, per aver osato cancellare dalla propria quotidianità quel sapere/sovrastuttura che ci è imposto come un'etichetta etica e sociale. Ma è proprio da qui che bisognerebbe ripartire, poiché per smettere di essere una pedina tra le tante, bisogna ante omnia rifiutare questo piano perfetto, questa utopia che cercano di venderci, in cambio di quella che è la nostra più grande ricchezza: la libertà.

Daide Mignone

La I.A. e l'arte

Il fenomeno dell'Artificial Art influenza molto l'arte. Nello specifico, impatta l'arte visiva dal 2022 fino al 2025. Tra i pionieri della 'computer-generated art' si distingue Harold Cohen, un artista britannico che ha provato a comprendere il significato dell'arte attraverso un programma, AARON, capace di tracciare linee poi completate da Cohen. Se l'IA esiste per affiancare il lavoro dell'artista, il caso 'Edmond de Belamy' (Obvious) e le riproduzioni dei noti dipinti come 'Il bacio' (Klimt), hanno suscitato molte critiche. Alcuni ritengono che i sistemi artificiali si limitino a copiare gli stili su cui sono addestrati, sfiorando il plagio. Gli artisti stessi, invece, affermano di voler far rivivere i grandi maestri del passato. Si è espresso a riguardo un critico d'arte, Mike Pepi, secondo cui l'Artificial Art non è da considerarsi arte perché frutto di un'attività tecnologica e non creativa, e quindi 'umana'.

La questione, però, è più complessa: se dar vita a un ritratto o a una scultura può sembrare immediato, l'arte potrebbe stare nel programmare un sistema che, a differenza di un umano, non ha esperienza della realtà. Questo ragionamento aprirebbe la necessità di chiarire il concetto di 'arte'. Ma, al di là della propria posizione, è importante osservare il fenomeno come uno stimolo alla creatività umana invece di limitarsi a screditare il nuovo. L'obiettivo sarebbe la ricerca di un'armonia tra sensibilità artistica e tecnologia, senza che l'una annulli l'altra.

Alice Spampinato



L'ANGOLO della SCIENZA



Tra fantascienza e realtà: scenari futuri dell'AI e la soglia verso l'AGI

L'intelligenza artificiale sta entrando ovunque nella nostra vita, dai social alle app che usiamo ogni giorno, tanto che a volte sembra di vivere in un film di fantascienza. Ma quanto siamo davvero vicini all'AGI, l'intelligenza artificiale "generale" capace di ragionare come un essere umano? Oggi le AI sono ancora specializzate: sanno fare bene un singolo compito, ma non comprendono il mondo come noi. L'AGI sarebbe il passo successivo, una mente digitale capace di adattarsi, imparare e risolvere problemi in modo più simile all'uomo. Gli scenari futuri vanno dall'ottimistico, dove l'AGI diventa un aiuto enorme per medicina, ricerca e ambiente, al più prudente, in cui serve regolamentarla per evitare rischi e decisioni imprevedibili. La linea tra fantasia e realtà è sempre più sottile, e il modo in cui gestiremo questi progressi deciderà il futuro. Sta a noi scegliere se trasformare questa tecnologia: opportunità o problema?

Francesco Bacco

Storia del computer

Quando pensiamo al computer immaginiamo subito portatili sottili o potenti desktop da gaming, ma la loro storia inizia molto prima. I primi "calcolatori" erano enormi macchine nate negli anni '40, come l'ENIAC, che occupava intere stanze e serviva soprattutto per calcoli militari e scientifici.

Negli anni '70 arrivarono i microprocessori, che resero possibile la nascita dei primi computer personali. Con gli anni '90 e 2000 il computer diventò uno strumento quotidiano per lavoro, studio e comunicazione. Oggi i computer sono ovunque: negli smartphone, nei dispositivi medici, nei satelliti. La loro evoluzione continua ancora, guidando gran parte della tecnologia moderna.

Roberta Chiara Candelaresi

Il contributo del computer alla medicina, alla ricerca e alle discipline STEM

Il computer è diventato un alleato indispensabile per la scienza. Nella medicina permette di analizzare immagini radiologiche, studiare il DNA, progettare farmaci e monitorare i pazienti in tempo reale. Nella ricerca scientifica i computer simulano fenomeni complessi, come il clima o il movimento delle particelle, accelerando scoperte che un tempo avrebbero richiesto anni. Anche le discipline STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) hanno beneficiato enormemente: dalla robotica all'intelligenza artificiale, fino all'ingegneria aerospaziale. Senza i computer, molti dei progressi moderni sarebbero semplicemente impossibili.

Roberta Chiara Candelaresi

"Il tuo cervello con ChatGPT": un nuovo studio del MIT

Un progetto pubblicato questo giugno presso il Massachusetts Institute of Technology ha indagato sulle dinamiche neurali e cognitive che si verificano nel cervello umano specificamente quando si svolge un compito di scrittura con l'utilizzo di assistenza AI. L'indagine, guidata dalla ricercatrice Nataliya Kos'myna, ha riportato risultati degni di nota per quanto riguarda soprattutto le modalità con cui usufruire di strumenti digitali come gli LLM, programmi di intelligenza artificiale in grado di comprendere e generare il linguaggio naturale (come ChatGPT, che è stato utilizzato per l'esperimento in questione). L'indagine ha diviso 54 individui in tre gruppi, a cui è stato assegnato il compito, in tre sessioni, di scrivere tre testi accademici sullo stesso argomento, assegnando ad un gruppo il supporto dell'IA, ad un altro quello di un motore di ricerca e all'ultimo nessun tipo di strumento. Con la monitoraggio tramite EEG si è rilevato un minore rendimento a livello neurale, linguistico e comportamentale da parte del gruppo LLM, mentre il gruppo senza strumenti digitali ha mostrato le reti neurali più forti e distribuite nelle varie aree cerebrali. Un'ulteriore sessione, svolta assegnando a quest'ultimi assistenza AI e vietandola ai primi, ha svelato che la parte di partecipanti rimasta senza ChatGPT ha mostrato una ridotta attivazione funzionale della connettività neurale; in parole povere, hanno dimostrato una memorizzazione superficiale del proprio precedente lavoro, ad esempio manifestando difficoltà nell'auto-citarsi. L'altra parte degli individui, invece, ha sorprendentemente esibito un aumento significativo della connettività cerebrale in tutte le bande di frequenza dell'EEG, a dimostrazione che l'IA, se usata propriamente, può potenziare l'apprendimento. Questi risultati sottolineano quindi l'influenza che il costante affidamento ai LLM ha specialmente sullo sviluppo cerebrale a lungo termine dei più giovani, ma dimostrano anche che un uso appropriato e consapevole offre un rendimento anche maggiore. Per cui, tutto sta nel modo e nella misura.

Margherita Grazia Lullo

Bibliografia: <https://www.media.mit.edu/publications/your-brain-on-chatgpt/>

L'ansia fa invecchiare l'ippocampo?

L'ansia non è solo una condizione emotiva: potrebbe lasciare un'impronta fisica nel cervello. Un recente studio della Fujita Health University indica che l'ippocampo, area chiave per memoria ed equilibrio emotivo, mostra nei disturbi ansiosi una sorta di "iper-maturità", cioè un invecchiamento precoce a livello molecolare. I ricercatori hanno analizzato numerosi modelli animali e scoperto che, nei topi esposti a stress cronico, aumentano sia i comportamenti ansiosi sia un'espressione genica tipica dell'invecchiamento cerebrale. Lo stesso modello è stato poi rintracciato in tessuti post-mortem di persone con depressione, bipolarismo e schizofrenia: condizioni in cui l'ansia è spesso presente. Questa sovrapposizione ha rafforzato l'idea che lo stress psicologico possa accelerare alcuni processi degenerativi dell'ippocampo. Gli scienziati sottolineano però che si tratta di una prima conferma e non di una prova definitiva. Non è chiaro se l'ansia causi direttamente l'invecchiamento cerebrale o se sia il contrario. Resta però evidente che lo stress prolungato altera funzioni cruciali del cervello. Secondo gli autori, identificare questa "firma molecolare" potrebbe aprire la strada a nuove terapie per proteggere le aree più sensibili del cervello. E forse, in futuro, a interventi capaci di rallentare — o invertire — alcuni effetti dello stress cronico.

Laura Campione

Zanzare in Islanda

Per secoli, l'Islanda è stata una delle rarissime zone del pianeta dove le zanzare non esistevano. Il freddo intenso e i lunghi inverni artici rendevano impossibile la sopravvivenza delle larve. Insieme all'Antartide, l'isola rappresentava un rifugio per chi sognava un'estate senza ronzii. Ma quell'epoca, forse, sta finendo. Nei giorni scorsi, nei pressi del lago Mývatn, nel nord del Paese, sono state osservate per la prima volta tre zanzare adulte che, secondo gli entomologi, sarebbero nate localmente. Un evento mai registrato prima, favorito da un inverno insolitamente mite e da una primavera 2025 più calda della media di oltre 2,5 °C. "Le zanzare non hanno bisogno di molto: solo pochi giorni consecutivi di clima mite e acqua stagnante. In passato questo non accadeva quasi mai, ma ora sì," spiega il biologo Þorsteinn Jónsson dell'Università d'Islanda. Secondo The Essential, la comparsa delle zanzare sull'isola è un nuovo segnale del cambiamento climatico. Gli insetti sono tra le prime specie a reagire all'aumento delle temperature: il loro ciclo vitale si accorcia e si spostano verso nuove latitudini. In Europa, la zanzara tigre asiatica ha ormai raggiunto il nord del continente, mentre la zanzara del Nilo occidentale ha diffuso il West Nile Virus fino all'Italia. "Se persino un'isola subartica diventa ospitale per le zanzare," aggiunge Jónsson, "significa che il limite ecologico del freddo si sta spostando più a nord." Le 3 zanzare islandesi, ora innocue, diventano un simbolo che ci fa comprendere che nessun luogo è più immune dagli effetti del riscaldamento globale.

Vincenzo Ruocco

Mnesys: l'Italia studia il cervello con l'aiuto dell'IA

In Italia sta crescendo un grande laboratorio diffuso: si chiama Mnesys ed è oggi la più ampia rete europea dedicata alle neuroscienze. Nato nel 2022 con 115 milioni di euro del PNRR, coinvolge 800 ricercatori in quasi 90 centri distribuiti su tutto il territorio nazionale. L'obiettivo è ambizioso: comprendere il funzionamento del cervello umano e le origini delle principali malattie neurologiche, dall'Alzheimer al Parkinson, fino alla sclerosi multipla. Un elemento che distingue Mnesys da altri progetti internazionali è l'uso estensivo dell'intelligenza artificiale. L'IA permette di analizzare enormi quantità di dati clinici, genetici e diagnostici, creando gemelli digitali del cervello, modelli virtuali capaci di simulare reazioni a farmaci, terapie o degenerazioni. Questi "avatar" superano limiti etici e tecnici della ricerca tradizionale e aprono la strada a una medicina sempre più predittiva e personalizzata. Il programma investe anche nella produzione di organoidi cerebrali: mini-cervelli ottenuti da cellule staminali di pazienti con demenza, utili per riprodurre in laboratorio malattie difficili da studiare sugli animali. Parallelamente, i ricercatori lavorano all'identificazione di biomarcatori precoci, come la proteina NPTX2, che potrebbe aiutare a riconoscere l'Alzheimer prima della comparsa dei sintomi. Mnesys è organizzato in sette "spoke" tematici: dallo sviluppo cerebrale nei neonati alla plasticità neuronale, fino al comportamento sociale e cognitivo. Alcuni gruppi studiano come favorire una crescita cerebrale sana nei bambini prematuri; altri cercano nuove strategie per migliorare comunicazione e interazioni sociali nei pazienti con malattie neurodegenerative. Per il direttore scientifico Antonio Uccelli, Mnesys rappresenta un investimento strategico: non un sostituto del lavoro umano, ma un modo per usare l'IA come acceleratore nella comprensione di un organo ancora in gran parte misterioso.

226 come 1964?

Nel 2003 e, in maniera ben più estesa, nel 2016 la crittografia end-to-end viene adottata da tutti i dispositivi e da tutte le applicazioni di messaggistica... può sembrare, ai nostri occhi, come un banale dato, un'informazione futile o fine a sé stessa, tuttavia, senza rendercene conto, ci ha permesso di mantenere salda la nostra privacy digitale, ma in che modo? I dati vengono crittografati sul dispositivo del mittente e decrittografati solo sul dispositivo del destinatario, rendendo i messaggi illeggibili per qualsiasi intermediario, inclusi i fornitori di servizi (Fonte: Enciclopedia Treccani). Ebbene, nel 2022 la Commissione Europea ha portato in discussione un regolamento per prevenire gli abusi sessuali sui minori, noto con il nome di Chat Control 2.0, laddove l'obiettivo era individuare i materiali digitali dell'abuso attraverso la sorveglianza onnipresente in qualsiasi chat (Whatsapp, Instagram, Telegram, Facebook e così via) oltrepassando e, in questo modo, distruggendo i diritti concessi dalla crittografia end-to-end. Sorveglianza tuttavia non eseguita da statisti o agenti specializzati, ma da intelligenze artificiali ed altri algoritmi. Non serve dunque un genio per comprendere l'estrema pericolosità della proposta, che, fino a prova contraria, diventerebbe legge a partire da gennaio 2026. Uno scenario surreale, quasi distopico, di questi algoritmi che entrano nella nostra vita privata, per filtrare le nostre azioni, le nostre parole oppure i nostri messaggi, come uno sguardo onnisciente ed onnipresente... non sarei il primo a paragonare questa situazione al contesto spaventoso di 1984 di George Orwell, questa mistica figura del leader che possiede tutte le informazioni attraverso un ramificato sistema di agenti segreti. Per quanto ci possa sembrare illusorio, siamo di fronte alla stessa realtà, ma con una sola differenza: chi ci guarda non è il Grande Fratello, ma l'IA. + **David Mignone**

Noia o passione ?

Dopo anni di cambiamenti positivi ed evoluzioni possiamo definirci una specie abile e intelligente. Così evoluta da passare dal goffo utilizzo di elementi così banali come il fuoco a sistemi tecnologici capaci di creare entità artificiali e autosufficienti.

L'intelligenza artificiale (AI/IA) è uno dei protagonisti della nostra vita quotidiana. Semplice, efficace e soprattutto velocissima.

Ad oggi l'AI è riuscita ad insidiarsi in qualsiasi settore lavorativo, perfino nelle scuole.

Ma non è oro tutto ciò che luccica e sicuramente ci sono dei lati negativi e scomodi di questa grande scoperta.

Per quanto lo sviluppo della tecnologia e del web sia utile per l'espansione delle informazioni a volte ci sono degli imprevisti.

Possiamo ancora fidarci di tutto ciò che gira su internet?

"Vuoi che lo trasformi in un articolo da pubblicare su un quotidiano (con titolo, occhiello e impaginazione giornalistica) o in una versione più narrativa da magazine d'inchiesta?".

È la conclusione di un articolo che si legge sul giornale "La Provincia", prova che questo è stato scritto mediante un chat bot ai come chatgpt e che non è stato riletto dal giornalista e dalla redazione. Dimostra così che l'uso spropositato dell'intelligenza artificiale sta soffocando il vero giornalismo. Questo è uno schiaffo in volto a chi ama la scrittura, raccontare la realtà a modo proprio, a chi lavora ogni giorno per imparare e migliorare anche se con un futuro incerto. Possiamo notare però la situazione giornalistica odierna. Tempi talmente serrati da non poter riuscire a rileggere gli articoli scritti. Perciò a chi va attribuita la colpa, alla pigrizia o alla fretta? E perché l'AI sembra la risposta a entrambe?

L'informazione deve essere reale, umana e deve trasmettere messaggi potenti. Questi non possono arrivare da un sistema asettico che compone freddamente le sue frasi, ma da scrittori competenti e determinati con l'obiettivo di diffondere idee, opinioni e informazioni. Il problema si riscontra quando l'AI viene usata come sostituto della mente umana e non come ausilio. E attenzione, questo è l'unico giornale che è stato beccato in flagrante e chissà quanti altri fanno lo stesso. Quindi vogliamo vivere circondati da ignoranza e falso interesse per la cultura o fra penne innovative, notizie interessanti e vere? A voi la scelta.

Karol Ripa

L'altra faccia...

di Pasquale Manzo

Con l'intelligenza artificiale si fanno anche miracoli. Non si copiano solo i test di ammissione a medicina, non si hanno già le ricerche belle e pronte, non è solo un medico, grafico, architetto, interior designer, geologo, chimico, biologo, giornalista, saggista a nostra disposizione, ma anche centinaia e centinaia di altre cose per le quali vale la pena che ci sostituisca, o meglio che ci dia una mano. Perché se per anni abbiamo saputo fare i medici, geologi, giornalisti - per chi più ne ha più ne metta - non vedo la ragione per cui non possiamo più affidarci all'uomo.

Viviamo sicuramente in un'epoca in cui non sappiamo più come si sceglie, in cui è un algoritmo che stabilisce cosa dobbiamo guardare e in questo caso quali sono le informazioni che dobbiamo o meno trattenerci. Prima, fino a qualche anno fa, si faceva una cernita sui motori di ricerca, si sceglieva cosa fosse più rilevante e affidabile e si metteva tutto insieme. C'era del discernimento in ciò che si faceva. Oggi diamo tutto per buono: riflesso di una società superficiale e frenetica e reazionaria soprattutto.

Gran parte delle persone oggi si documenta con le notizie flash sui social - titoloni al sentimento spesso fuorviante - da cui si pretende in due righe di conoscere l'argomento. Poi più svenevoli sono meglio è. È un po' lo stesso discorso come ho già citato dei reels o dei tiktok. È il sistema che impone cosa guardare. È un meccanismo perverso. Ma a noi piace perché inietta dopamina. Non bisogna faticare ad andare su qualsiasi piattaforma streaming e impiegare la canonica mezz'ora a scegliere il film. È già tutto lì, pronto e apparecchiato. Dobbiamo solo mangiarlo.

Però poi si scopre che il prodotto cotto e mangiato siamo noi perché l'algoritmo conosce le nostre ricerche, dove viviamo, cosa facciamo nella vita, cosa ci piacerebbe fare nella vita. Così poi ci compaiono le intersezioni pubblicitarie sulle nostre preferenze e loro ci guadagnano. A proposito esiste un gradevole documentario su Netflix di cui, come sempre, non ricordo il titolo.

Viviamo allora in un mondo in cui non ci si vuole sforzare troppo a decidere di fare ciò che piace, gli altri lo decidono per noi, ciò che conta è essere piaciuti, e far sapere ciò che piace pur non dimostrandolo. Pirandellismo puro. E persone che sono sempre più personaggi. Ma l'intelligenza artificiale oltre a stabilire cosa dobbiamo o non dobbiamo sapere può fare anche miracoli. Perché gli algoritmi oltre che a far comparire il video del gattino possono anche salvare vite. Possono prevedere malattie anche dieci anni prima della loro comparsa. Possono operare. Possono indicare terapie efficaci per una metastasi al cervello meglio di chi ha sfacchinato per più di un decennio per un camice.

Davvero si possono fare passi da gigante in un campo che è in continua evoluzione. Il nemico da limitare non è lo strumento ma chi c'è dietro. In un mondo sanitario che langue a causa delle liste d'attesa, della privatizzazione, della macchina tagliacuce dei governi l'intelligenza artificiale sarà un'alternativa credibile.

Google AI ad esempio da qualche mese ha iniziato a interpretare i rash cutanei. Pensate ora in Italia e in Campania in particolare quanto tempo sarebbe necessario per richiedere a un ASL una visita dermatologica. Si farebbe prima a laurearsi in medicina e a specializzarsi in dermatologia per autodiagnosticarsi. Pensate alla potenza che tra qualche anno certi strumenti potranno assumere.

Sì, ne andrebbe migliorata l'efficacia ma sono tempestivi. La tempestività è tutto in medicina. Cinque minuti e ti trovi o di qua o di là.

Pensiamo a un futuro in cui il Ministero della Salute sviluppa un programma di intelligenza artificiale. Lui che sa tutto i noi, non più la nostra bibita preferita o la squadra del cuore, ma la nostra storia clinica. Tutto archiviato, come in una cronologia.

Gli indichiamo come stiamo, lui procede con diagnosi e terapia. In massimo un quarto d'ora senza saturare ospedali o studi medici.

Questa è la faccia da far emergere. Altro che gli occhiali AI per copiare al test di ammissione a medicina. Sembra un po' Ritorno al Futuro ma spero di riprendere quest'articolo tra vent'anni mettendo a posto tra gli scatoloni, di leggerlo e di accennare un sorriso.

Migrazione di massa

Quasi 3 milioni, nati nel Sud Italia, oggi vivono all'estero: 1 persona su 2 tra gli italiani residenti fuori dai confini nazionali proviene dal Mezzogiorno. È una cifra che fotografa una realtà drammatica: negli ultimi vent'anni, il Sud ha perso centinaia di migliaia di abitanti. Non si tratta solo della cosiddetta "fuga di cervelli" ma è una perdita continua di giovani, famiglie, energie e competenze, che svuota intere regioni e indebolisce il tessuto sociale ed economico del Paese. La Sicilia da sola conta oltre 840mila residenti all'estero, più della Lombardia e del Veneto. Ma ci sono territori dove l'impatto è ancora più pesante, come in Molise dove più di 35 molisani su 100 risultano iscritti all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero), in Basilicata la quota raggiunge il 28,8% e in Calabria il 25,3%.

Dal 2006 al 2025, il Sud ha registrato un saldo migratorio negativo di circa 240mila persone: per ogni 2 cittadini che partono, 1 solo rientra. Le regioni più colpite sono Sicilia, Campania, Puglia e Calabria: nessuna regione meridionale è rimasta immune. L'esodo non riguarda soltanto chi lascia l'Italia, infatti negli ultimi 10 anni, tra il 2014 e il 2024, il Sud ha perso quasi mezzo milione di abitanti diretti verso il Centro e il Nord del Paese. Tra questi ci sono oltre 370mila giovani, tra i 20 e i 34 anni, e quasi la metà possiede una laurea. Dietro i numeri si nasconde un messaggio chiaro: chi lascia il Sud lo fa perché non trova opportunità. Lavoro stabile, servizi efficienti e prospettive di crescita restano miraggi per molti. E non è solo una fuga di cervelli: nel 2024, il 67% degli espatriati italiani non era laureato. Segno che a partire non sono più soltanto i professionisti altamente qualificati, ma intere generazioni, indipendentemente dal titolo di studio. Oggi, in molte zone del Sud, andarsene è diventato quasi un passaggio naturale della vita. Dopo la maturità, la domanda più comune ai giovani non è "Cosa vuoi studiare?", ma "Dove ti trasferisci?". O, tra le tante partenze, c'è anche chi sceglie di restare o addirittura di tornare, o giovani che provano a reinventare la propria terra, sperimentando nuovi modi di abitare, lavorare e guardare il Sud, cercando di trasformare la nostalgia in energia e il ritorno in una forma di resistenza.

Vincenzo Ruocco

S...piffero

supplemento mensile de
La Nuova Graticola

a cura della redazione del Liceo
Classico-scientifico-linguistico
"E. MEDI"
di Battipaglia

Direttore:
Mirra Gerardo detto Dino

Professori Referenti:
D'Aiuto Massimiliano
Valeria Francese
Assunta Giordano

Stampato c/o GraficaLitos
Battipaglia
email: spiffero@micso.net